

## Parte quarta

### CAPITOLO VI

#### La comunicazione

1. Cosa si intende per comunicazione sociale? Si intendono tutte le forme di comunicazione mediatica, le quali ora fanno parte integrale del sociale e del modo di relazionarsi. Il fenomeno si è particolarmente affermato nell'ultimo ventennio tanto da suggerire una riflessione etica che possa salvaguardarne la positività dell'innovazione relazionale, ma ancor più possa fondare la responsabilità per il giusto uso a salvaguardia della dignità umana e per il bene comune.

Un documento prodotto dall'episcopato italiano, dal titolo *Il vangelo della carità per una nuova società in Italia*, afferma:

Il problema della comunicazione ci investe come fenomeno di massa, ma prima di tutto porta a interrogarci sulla qualità e realtà della comunicazione stessa, che solo quando raggiunge il livello interpersonale può farsi veicolo dell'annuncio del Vangelo.

Occorre avere adeguata consapevolezza della complessità del fenomeno della comunicazione sociale, cogliendone i diversi aspetti, per valorizzare e promuovere un impegno consapevole e motivato, a tutti i livelli.<sup>1</sup>

Come si può notare, il problema della comunicazione ha assunto una proporzione ed un fenomeno di massa, che non può risparmiarci dall'interrogarci sulla qualità e realtà della comunicazione stessa. Questo c'impegna ad avere un corretto approccio etico alla problematica, che deve tenere presente gli aspetti positivi e problematici. In primo luogo, la comunicazione resta una positività, assurta ad indispensabilità nell'attuale vivere sociale; successivamente va riconosciuto che la comunicazione può avere diverse modalità, ognuna riguardante uno specifico ed un oggetto considerato; questo ci permette di rilevare luci ed ombre che concorrono ad evidenziare le intenzionalità sottese.

Il Magistero si è dimostrato piuttosto attento al fenomeno. Ne sono prova alcuni suoi interventi consegnati:

- *Inter mirifica, di Giovanni XXIII (1963;*
- *i messaggi pontifici per la giornata mondiale della comunicazione sociale, a partire dal 1900;*
- *Etica nelle comunicazioni, del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, redatto in occasione del Giubileo dei giornalisti;*
- *Chiesa ed Internet, del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali.*

Tale soddisfacente, seppure iniziale, produzione magisteriale mette in risalto l'attenzione della Chiesa sulla problematica, pur riconoscendo che il cammino da fare è ancora piuttosto lungo.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> CEI, *Il vangelo della carità per una nuova società in Italia*, 30.

<sup>2</sup> *L'instrumentum laboris del Sinodo 2012* ha chiaramente affermato: "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana":

(60) "Le risposte riferiscono la diffusa convinzione che ormai le nuove tecnologie digitali hanno dato origine ad un vero e proprio nuovo spazio sociale, i cui legami sono in grado di influire sulla società e sulla cultura. Agendo sulla vita delle persone, i processi mediatici resi possibili da queste tecnologie arrivano a trasformare la realtà stessa. Intervengono in modo incisivo nell'esperienza delle persone e permettono un ampliamento delle potenzialità umane. Dall'influsso che esercitano dipende la percezione di noi stessi, degli altri e del mondo. Queste tecnologie e lo spazio

Fermo restando quanto detto sin qui, quello della comunicazione è un sacrosanto diritto che implica anche una serie di doveri. Quali possibili criteri possiamo individuare nel fronteggiare questa tematica? Forti di documenti sopra citati e delle riflessioni apportate dall'approfondimento teologico, possiamo dire quanto segue:

- ❖ La comunicazione sociale appartiene alla vita personale del soggetto (non dimentichiamo che Dio stesso è in primo luogo comunicazione);
- ❖ La comunicazione sociale concorre per la qualità della vita, sia personale che sociale;
- ❖ richiede una pedagogia graduale che postula la formazione alla relazione comunicativa, e nello stesso tempo diviene educazione a “saper abitare” i suoi strumenti;
- ❖ esige corretto equilibrio tra il diritto d'informazione e il diritto alla riservatezza;
- ❖ per essere finalizzata al bene, deve considerare tre principi fondamentali che appartengono alla vita cristiana, che sono inderogabili e si pongono nella reciprocità tra di loro: *la carità, la libertà*, (per armonizzare il diritto di informazione e diritto alla riservatezza) *la verità* (riguarda il contenuto per preservare dal pericolo della menzogna e dell'inganno).

Di particolare rilievo è il pronunciamento del Catechismo della Chiesa Cattolica al riguardo dell'offesa alla verità. I numeri interessati vanno dal 2476 al 2487.<sup>3</sup> É dovere essenziale e deontologico essere il più aderenti possibili alla verità nel processo della comunicazione.

---

comunicativo da esse generato vanno perciò considerati positivamente, senza pregiudizi, come delle risorse, anche se con uno sguardo critico e un uso sapiente e responsabile”.

(61) “La Chiesa ha saputo entrare in questi spazi ed assumere questi mezzi sin dall'inizio come utili strumenti di annuncio del Vangelo. Oggi, accanto ai mezzi di comunicazione più tradizionali, come soprattutto stampa e radio, che – stando alle risposte – hanno conosciuto in questi ultimi anni un discreto incremento, i nuovi media stanno servendo in modo sempre maggiore alla pastorale evangelizzatrice della Chiesa, rendendo possibili interazioni a vari livelli, locale, nazionale, continentale, mondiale. Si percepiscono le potenzialità di questi mezzi di comunicazione antichi e nuovi, si vede la necessità di servirsi di nuovo spazio sociale che si è venuto a creare con i linguaggi e le forme della tradizione cristiana. Si sente il bisogno di un discernimento attento e condiviso per intuire al meglio le potenzialità che esso offre in vista dell'annuncio del Vangelo, ma anche per coglierne in modo corretto i rischi e i pericoli”.

<sup>3</sup> CCC 2476-2487: “(2476) Falsa testimonianza e spergiuo. Una affermazione contraria alla verità, quando è fatta pubblicamente, riveste una gravità particolare. Fatta davanti ad un tribunale, diventa una falsa testimonianza (cfr. Pr 19,9). Quando la si fa sotto giuramento, è uno spergiuo. Simili modi di comportarsi contribuiscono sia alla condanna di un innocente sia alla assoluzione di un colpevole, oppure ad aggravare la pena in cui è incorso l'accusato (cfr. Pr 18,5). Compromettono gravemente l'esercizio della giustizia e l'equità della sentenza pronunciata dai giudici.

(2477) Il rispetto della reputazione delle persone rende illecito ogni atteggiamento ed ogni parola che possano causare un ingiusto danno (cfr. CIC, 220]. Si rende colpevole:

- di giudizio temerario colui che, anche solo tacitamente, ammette come vera, senza sufficiente fondamento, una colpa morale nel prossimo;
- di maldicenza colui che, senza un motivo oggettivamente valido, rivela i difetti e le mancanze altrui a persone che li ignorano (cfr. Sir 21,28);
- di calunnia colui che, con affermazioni contrarie alla verità, nuoce alla reputazione degli altri e dà occasione a erronei giudizi sul loro conto.

(2478) Per evitare il giudizio temerario, ciascuno cercherà di interpretare, per quanto è possibile, in un senso favorevole i pensieri, le parole e le azioni del suo prossimo: “Ogni buon cristiano deve essere più disposto a salvare l'affermazione del prossimo che a condannarla; e se non la possa salvare, cerchi di sapere quale significato egli le dia; e, se le desse un significato erroneo, lo corregga con amore; e, se non basta, cerchi tutti i mezzi adatti perché, dandole il significato giusto, si salvi (Sant'Ignazio di Loyola, Esercizi spirituali, 22)”.

(2479) Maldicenze e calunnie distruggono la reputazione e l'onore del prossimo.

Ora, l'onore è la testimonianza sociale resa alla dignità umana, e ognuno gode di un diritto naturale all'onore del proprio nome, alla propria reputazione e al rispetto. Ecco perché la maldicenza e la calunnia offendono le virtù della giustizia e della carità.

(2480) È da bandire qualsiasi parola o atteggiamento che, per lusinga, adulazione o compiacenza, incoraggi e confermi altri nella malizia dei loro atti e nella perversità della loro condotta. L'adulazione è una colpa grave se si fa complice di vizi o di peccati gravi. Il desiderio di rendersi utile o l'amicizia non giustificano una doppiezza del linguaggio.

Nella dinamica della comunicazione si può distinguere una fonte (l'emittente), un contenuto (il messaggio) e un destinatario (il ricevente). La finalità rimane positiva, come progettazione e come servizio. Purtroppo, non è esente da ambiguità e pericoli. Infatti, l'esperienza ci ha portato a constatare che in questa dinamica di comunicazione si fa sempre difficoltà a distinguere il vero dal virtuale (peggio ancora quando si vuole fare della notizia una spettacolarità; diverse sono le forzature e le amplificazioni, oltre che le strumentalizzazioni). A ciò va aggiunto che le tecniche di persuasione adottate dagli strumenti della comunicazione sociale, anziché soddisfare il desiderio, lo creano, tanto da creare una sorta di dipendenza. Ciò ci fa comprendere quanto i media abbiano acquistato potere e sono individuati come strumenti di potere, per la comunicazione, la persuasione, il condizionamento ed altro. Un ambito privilegiato di attualizzazione di quanto si sta affermando è proprio l'ambito della politica. È sempre in agguato il rischio della manipolazione e strumentalizzazione. Per ultimo, va aggiunto anche che l'eccessivo uso di questi strumenti hanno creato la relazione virtuale, anziché personale, con tutti gli svantaggi che ne derivano.

Ritorna il problema della formazione delle coscienze degli operatori del settore, sino a postulare una chiara e coerente deontologia professionale, per avere sempre dinanzi a sé il duplice rispetto alla verità dei fatti e alla dignità del destinatario. **La comunicazione non deve creare la verità**, ma rilevarla e trasmetterla nella maniera più fedele possibile, tenendo conto anche delle qualità e possibilità del destinatario. Così si può effettivamente identificare come un autentico servizio.

Questo ci porta ad argomentare che esistono dei concreti, oggettivi problemi relativi alla comunicazione sociale. Uno dei quali, piuttosto forti e sentiti, riguarda il rapporto tra il diritto di cronaca e di informazione con il diritto della privacy, tanto personale che familiare. Spesso si soffre di scantonamenti che non giovano all'autenticità del servizio. Non va taciuto anche il dovere del segreto, per la conoscenza di qualche dato sensibile fruito in base alla propria professione. È sempre in agguato ed operante il pericolo della spettacolarizzazione dell'informazione, che cammina letteralmente sulla testa della dignità delle persone. Interessa lo scoop, non l'armonizzazione equilibrata tra l'informazione e la dignità della persona. Allo stesso modo, bisogna sapersi guardare da una certa propaganda che impone comportamenti e crea bisogni che non sono oggettivi ed essenziali per la persona, ma che rispondono alla logica individualistica e consumistica.

---

L'adulazione è un peccato veniale quando nasce soltanto dal desiderio di riuscire piacevole, evitare un male, far fronte ad una necessità, conseguire vantaggi leciti.

(2481) La iattanza o millanteria costituisce (una colpa) contro la verità. Ciò vale anche per l'ironia che tende ad intaccare l'apprezzamento di qualcuno caricaturando, in maniera malevola, un qualche aspetto del suo comportamento.

(2482) "La menzogna consiste nel dire il falso con l'intenzione di ingannare" (Sant'Agostino, De mendacio, 4, 5). Nella menzogna il Signore denuncia un'opera diabolica: "Voi. . . avete per padre il diavolo. . . non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna" (Gv 8,44).

(2483) La menzogna è l'offesa più diretta alla verità. Mentire è parlare o agire contro la verità per indurre in errore. Ferendo il rapporto dell'uomo con la verità e con il suo prossimo, la menzogna offende la relazione fondamentale dell'uomo e della sua parola con il Signore.

(2484) La gravità della menzogna si commisura alla natura della verità che essa deforma, alle circostanze, alle intenzioni del mentitore, ai danni subiti da coloro che ne sono le vittime. Se la menzogna, in sé, non costituisce che un peccato veniale, diventa mortale quando lede in modo grave le virtù della giustizia e della carità.

(2485) La menzogna è per sua natura condannabile. È una profanazione della parola, la cui funzione è di comunicare ad altri la verità conosciuta. Il proposito deliberato di indurre il prossimo in errore con affermazioni contrarie alla verità costituisce una mancanza in ordine alla giustizia e alla carità. La colpevolezza è maggiore quando l'intenzione di ingannare rischia di avere conseguenze funeste per coloro che sono sviati dal vero.

(2486) La menzogna (essendo una violazione della virtù della veracità) è un'autentica violenza fatta all'altro. Lo colpisce nella sua capacità di conoscere, che è la condizione di ogni giudizio e di ogni decisione. Contiene in germe la divisione degli spiriti e tutti i mali che questa genera. La menzogna è dannosa per ogni società; scalza la fiducia tra gli uomini e lacera il tessuto delle relazioni sociali.

(2487) Ogni colpa commessa contro la giustizia e la verità impone il dovere di riparazione, anche se il colpevole è stato perdonato. Quando è impossibile riparare un torto pubblicamente, bisogna farlo in privato; a colui che ha subito un danno, qualora non possa essere risarcito direttamente, va data soddisfazione moralmente, in nome della carità. Tale dovere di riparazione riguarda anche le colpe commesse contro la reputazione altrui. La riparazione, morale e talvolta materiale, deve essere commisurata al danno che è stato arrecato. Essa obbliga in coscienza.

Infine, oggi più che mai si ritiene indispensabile una formazione corretta da rendere alla opinione pubblica rispetto a questi strumenti. Difatti, è importante consegnare all'opinione pubblica un certo senso critico per cogliere la verità e non farsi trasportare dalle tante artefazioni. Così come è importante che si mantenga intatta la propria capacità di scegliere, anziché essere dei comunicatori passivi e acritici. Bisogna sempre conservare la propria capacità di riflessione al fine di saper valutare bene fatti.

## **2. La comunicazione morale**

È importante adottare un linguaggio positivo, fondato più sulla testimonianza anziché sull'informazione, per permettere alla coscienza di saper fare il giusto riconoscimento e rilievo. La persona raggiunta dall'informazione va rispettata nel suo bisogno di gradualità circa la comprensione e la propria attuazione del bene. Così come è opportuno anche saper distinguere una comunicazione volta alla società e quella rivolta alla singola persona. E abbastanza sovente trovarsi di fronte di fronte a forme di ignoranza invincibile, che producono una sorta di lottizzazione del soggetto, usurpando il diritto di critica, di verifica.

Altresì non va dimenticato che bisogna essere convinti che la comunicazione morale è un autentico servizio reso le coscienze, sulla linea del Cristo, venuto per salvare non per condannare. Una considerazione particolare andrebbe fatta all'universo appartenente ad Internet.

Per chi volesse approfondire può considerare alcune riflessioni apparse ultimamente in riviste specializzate.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> R. MASSARO, *Il web 2.0: nuove prospettive per l'etica* in *Apulia Theologica* I (2015) 2, 505-519; A. SPADARO, *Cyberteologia. Pensare il cristianesimo al tempo della Rete*.